

# Mundus furiosus

Giulio Tremonti\*<sup>1</sup>

SUNTO – La riflessione di questo contributo prende le mosse dai parallelismi tra il Cinquecento e l’inizio del XXI secolo, identificando entrambe le epoche come periodi di “salto d’epoca” e di crisi globale. Nel Cinquecento, la scoperta dell’America, l’invenzione della stampa, le turbolenze finanziarie e le minacce dall’Est hanno trasformato politica, economia e cultura. Oggi, fenomeni analoghi – l’ascesa della Cina, la rivoluzione digitale, le sfide della finanza globale e i conflitti contemporanei – segnano cambiamenti rapidi e ancora più concentrati. Il presente scritto propone una riflessione sul presente e sulle prospettive future, mostrando come l’analisi del passato aiuti a comprendere le tensioni attuali e le sfide della globalizzazione, tra rischi di conflitto e possibilità di ordine.

PAROLE CHIAVE – Crisi globale; Globalizzazione; Rivoluzione digitale; Finanza; Prospettive future.

ABSTRACT – This contribution’s reflection begins with the parallels between the sixteenth century and the early twenty-first century, identifying both periods as times of “epochal change” and global crisis. In the sixteenth century, the discovery of America, the invention of the printing press, financial upheavals, and threats from the East transformed politics, economy, and culture. Today, similar phenomena – the rise of China, the digital revolution, challenges of global finance, and contemporary conflicts – are driving rapid and concentrated change. The contribution offers a reflection on the present and future prospects, showing how analyzing the past helps understand current tensions and the challenges of globalization, amid risks of conflict and opportunities for order.

KEYWORDS – Global crisis; Globalization; Digital revolution; Finance; Future prospects.

\* Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (Membro effettivo). Presidente della Commissione Affari esteri e comunitari della Camera dei deputati. E-mail: tremonti@tremontipartners.com. Relazione tenuta il 17 ottobre 2024.

Viviamo e vediamo oggi, al principio di questo millennio, un tempo drammatico, un tempo non diverso da quello che pure drammaticamente è stato vissuto e visto alla metà del passato millennio, nel Cinquecento.

Come è stato nel Cinquecento, così oggi viviamo e vediamo infatti un «salto d'epoca», un salto simile a quello per cui Shakespeare fa dire ad Amleto: «The time is out of joint», il tempo si è scardinato.

Ed è proprio per questo che riflettere su quello che è stato allora ci può aiutare a capire quello che sta accadendo ora. In effetti, nel corso del Cinquecento sono stati vissuti e visti, e vissuti e visti tutti insieme, gli effetti di quattro fatti «rivoluzionari»: la scoperta dell'America, l'invenzione della stampa, il primo caos finanziario globale e infine, da Est, l'attacco mussulmano all'Europa. Vediamoli più in dettaglio:

1. Con la scoperta dell'America, l'asse geopolitico dell'Occidente cominciò a ruotare, dal Mediterraneo all'Atlantico. E in quel periodo, non per caso, si consolidarono nuovi Stati-Nazione: il Portogallo, la Spagna, la Francia, il Regno Unito. E poi nuove religioni, quelle protestanti, molto più *business friendly* rispetto alla cattolica romana, e dunque più adatte allo sfruttamento mercantile del Nuovo Mondo. Simmetricamente, e per conseguenza, ebbe inizio il progressivo declino economico e politico delle vecchie e gloriose Repubbliche italiane: Venezia, Genova e Firenze.
2. Con l'invenzione della stampa si liberò il sapere. Nel corso del Medioevo, ma a lungo anche dopo, il sapere, tramandato dall'antichità, era stato custodito, e qualche volta manipolato, all'interno dei monasteri (Eco, 1980). Proprio come raccontato nel *Nome della rosa*! Fu con la *stampa* che da Aristotele e Tolomeo si passò a Copernico e Galileo. E fu soprattutto con la stampa che il sapere cessò di essere una misteriosa fonte di potere per divenire fonte rivoluzionaria di nuova civiltà e ricchezza. Il *De revolutionibus orbium coelestium* di Copernico è del 1543, e non per caso nella *Montagna incantata* (Mann, 1924) il gesuita Naphta racconta come tutto nel suo mondo fosse cambiato proprio con il radicale passaggio da Tolomeo a Copernico. Soprattutto, è stato con il *cogito ergo sum* di Cartesio che la scienza moderna ha iniziato il suo sviluppo rivoluzionario.
3. L'importazione dalle Americhe di enormi masse d'oro e di argento, masse che venivano immesse all'interno di economie che al vertice erano già finanziariamente molto sofisticate, ma che alla base erano ancora rurali e

arcaiche, fu la causa del primo caos finanziario globale. Per avere un'idea di tutto questo: per sei volte consecutive andò in *default* il Regno di Spagna, un Regno che importava dalle Americhe crescenti quantità di oro e argento e con queste tentava di pagare, via via che i galeoni arrivavano dal Nuovo Mondo, gli interessi sui mega debiti che inesorabili maturavano a suo carico.

4. Dopo la conquista di Costantinopoli<sup>1</sup> il primo assedio di Vienna avvenne già nel 1529. E questa fu la ragione dell'allarme lanciato da Martin Lutero e da Erasmo da Rotterdam per il drammatico rischio che, per via dell'invasione musulmana, correva l'intera cristianità, la civiltà allora dominante in Europa. E comunque, e non per caso, è stato proprio nel Cinquecento che la parola «Europa» si è diffusa nel linguaggio comune.

Nell'insieme, tutto questo ebbe a generare un *Mundus furiosus*.<sup>2</sup> Oggi è più o meno lo stesso, con la storia che doveva essere finita con l'avvento della globalizzazione e che invece è tornata, per effetto di quattro fenomeni parallelamente rivoluzionari.

1. La «scoperta» dell'Asia e soprattutto della Cina. Scoperta prima economica ma poi anche politica. Al principio della globalizzazione si usava dire che la Cina si sarebbe messa in cammino verso la prosperità e verso la democrazia. Verso la prosperità, sicuro. Verso la democrazia... non proprio!
2. L'avvento della rete, oggi la base di un nuovo e rivoluzionario *digito ergo sum*. E in specie, se oggi vediamo che la globalizzazione è entrata in crisi come utopia economica e politica, vediamo però che non è entrata in crisi nella sua dimensione tecnica. Ed è così che oggi, «navigando» in Rete come una volta si navigava nell'incognito degli oceani, ci stiamo spingendo dentro una dimensione della modernità artificiale ma esistenziale, per tanti versi ancora ignota e quasi folle.

<sup>1</sup> Costantinopoli, la capitale dell'Impero Romano d'Oriente, fu conquistata per mano dei turchi ottomani guidati da Maometto II nel 1453.

<sup>2</sup> L'espressione fu coniata in quegli anni dal cartografo olandese Johannes Janssonius, proprio per definire l'Europa (Janssonius, 1597).

3. Sulle antiche monete era impressa la testa della pecora, l'animale che allora era il simbolo della ricchezza. Ed è proprio per questo che ancora oggi si usano i termini «pecuniario» e «capitalismo», termini tratti appunto da *pecus* e da *caput*. È stato solo dopo che è venuta la cartamoneta che hanno iniziato a essere stampati simboli politici: prima le teste dei sovrani, poi le teste dei presidenti. Oggi sugli euro sono simbolicamente impresse immagini iconografiche di edifici e monumenti. E tuttavia sembra che oggi i «sovrani» della moneta, le nuove «pecore», abbiamo perso la testa, impazziti nel loro vagare senza tregua nella massa globale e iperbolica della finanza e dei debiti. Una massa che, per effetto della continua produzione digitale di segni monetari, di segni paramonetari, di segni neomonetari, ormai non si conta più in *billion* ma in *trillion*, e neppure più solo così! Un vagare senza tregua, tra algoritmi e bitcoin, tra arbitraggi speculativi e *trader robot*, che nell'insieme genera il rischio reale e non marginale che si ripeta una crisi finanziaria simile a quella del 2008. Infatti, come allora il debito non è un problema... finché non lo diventa.
  
4. Dal Baltico al Mar Nero, dal Medio Oriente al Mar Rosso, è tornata la guerra. Non due guerre, ma un'unica guerra, da Nord a Sud, e tutta proveniente da Est. Guerra da Nord: un tempo, forte dell'ideologia comunista, Stalin usava dire: «La Russia confina con chi vuole». Oggi Putin, muovendo a ritroso nella storia della Russia, ci fa sapere che il suo futuro è nel suo passato, e coincide con la sua tradizione, con la sua religione, con la sua anima e – appunto - con i suoi antichi confini. A partire, oggi, dall'Ucraina!  
Più a Sud, dal Medio Oriente al Mar Rosso, non diversamente la guerra fatta dal mondo mussulmano è in difesa delle sue tradizioni, contro l'empietà blasfema dei costumi occidentali. Una guerra in realtà iniziata già l'11 settembre 2001, con l'attentato a New York contro le Torri Gemelle. Con tutti i grattacieli che ci sono a Manhattan, queste non furono colpite per caso, ma proprio perché erano il simbolo del *world trade*!

Certo, dopo il Cinquecento la storia non si è fermata: sono venuti altri secoli e ciascuno con una sua particolare «cifra» di novità. È venuto il Seicento, il secolo del Barocco, della Controriforma opposta alla Riforma, il secolo dell'armonia e del contrappunto, e questo non solo nelle arti: prima con la Guerra dei trent'anni e poi con la pace di Vestfalia. È venuto il Settecento, l'età dei Lumi e delle nuove grandi idee politiche: *liberté, égalité, fraternité*. E con queste il secolo politico delle Assemblee nazionali. Poi ancora

è venuto l'Ottocento, il secolo degli Stati borghesi e dell'industria, ma anche il secolo del Romanticismo. Infine è venuto il Novecento, il secolo prima delle Guerre mondiali e poi delle ideologie globali: prima il comunismo e poi il consumismo globale. Il primo, un'ideologia che ha perso perché ha perso. Il secondo, un'ideologia che ha perso perché ha vinto, ma vinto troppo e troppo in fretta: dal suo principio alla sua crisi sono infatti passati solo trenta anni.

Ed è dunque così che oggi, seguendo a ritroso il corso dei secoli, i corsi e i ricorsi della storia, è così che il flusso del tempo oggi ci riporta proprio al Cinquecento, al punto di ripartenza della nostra storia. Tuttavia, con una differenza: i fatti che nel Cinquecento hanno rivoluzionato il mondo – l'America e la stampa, i collassi finanziari e l'invasione musulmana dell'Europa da Est – si sono sviluppati lungo l'arco di un intero secolo.

Quelli che oggi drammaticamente marciano il presente sono invece concentrati in un tempo che storicamente si può dire minimo: nel trentennio in cui l'utopia della globalizzazione è iniziata ed è entrata in crisi. E questo è tra l'altro un tempo tanto prossimo e breve da essere compreso nella vita di molti di noi!

Nell'insieme è comunque così che oggi, come allora, siamo a vivere in un *Mundus furiosus*.<sup>3</sup> Nella *Tempesta* di William Shakespeare è del resto scritto che il passato contiene il futuro: «What's past is prologue!».

È così, dunque, ed è proprio per questo che oggi, davanti alle macerie della globalizzazione, per capire cosa è stato e soprattutto cosa potrà essere, qui dobbiamo cominciare andando un po' indietro nel tempo, ma non troppo.

Quella iniziale, a proposito del Cinquecento, è stata infatti solo una suggestione. Per lo sviluppo di questo libro basta in realtà una modica quantità di passato, diciamo che basta più o meno un trentennio.

Qui di seguito non parleremo comunque solo del passato, e neppure solo del presente, ma anche del futuro, e in particolare dell'alternativa che oggi nel mondo è venuta a realizzarsi tra la guerra e la pace. Un'alternativa su cui si può e si deve cominciare a ragionare, anche in positivo, perché: «Sopravverranno le catastrofi e le rovine; trionferà il caos, ma di tanto in tanto verrà anche l'ordine» (Yourcenar, 1989).

Spesso sono i letterati, gli artisti, che «sentono» la realtà a venire e, visionari, la anticipano. È stato così con Georges Simenon, l'autore di *Europa 33*,

<sup>3</sup> *Mundus furiosus* è il titolo di un libro che ho scritto quasi dieci anni fa, nel 2016. Perché questo titolo? Per due ragioni: perché usarlo allora era davvero, per così dire, euristico; e perché, dopo mezzo millennio... era ormai estinto il relativo diritto d'autore di Janssonius!

un libro scritto proprio nel 1933 ma che, nel titolo, richiamava anche il «dica 33» del dottore che ausculta il malato. Un libro che ausculta un'Europa «che sonnecchia sotto la neve e che, come chi dorme male, è scossa da bruschi e terrificanti sussulti» (Simenon, 2020). Ed è stato così che, dopo il 1933, è venuto... il 1939!

Oggi è così in *Occupied*, la serie televisiva iniziata nel 2015 prefigurando il dominio della Russia sulla Norvegia e da qui sul Baltico. Ed è così ancora in *Fauda* (in arabo: "caos"), la serie televisiva che già nel 2015 si sviluppava sul conflitto tra israeliani e palestinesi, così che oggi a stupire è solo il fatto che la guerra sia venuta tanto tardi!

Una capacità che è invece platealmente mancata agli statisti che, ancora nell'ottobre 2021, partecipando al G20 di Roma, su invito della presidenza italiana si mettevano in posa per gettare monetine nella fontana di Trevi, un rituale propiziatorio formulato perché si realizzasse il «progetto» globalista che era proprio di quel G20: «People, Planet, Prosperity». Quello che oggi si direbbe... un vasto programma!

Ma in realtà statisti tanto poco accorti da non accorgersi che a gettare le monetine nella fontana erano in 18 e non in 20. Mancavano infatti nel loro gruppo i rappresentanti della Russia e della Cina!

E così, dunque, turisti della storia. Una storia che appena quattro mesi dopo, nel febbraio 2022, avrebbe portato la guerra in Ucraina! Eppure già allora non era necessario essere statisti, era sufficiente essere realisti per avvertire le scosse che venivano da un mondo che da tante parti, e in tante forme, già si presentava come *furioso* (Tremonti, 2016). E tutto questo già poteva essere sufficiente per dubitare della metafisica ortodossia della globalizzazione che invece ancora veniva sintetizzata nella formula magica «People, Planet, Prosperity».

Chi scrive ha per la verità sempre pensato che non potesse essere così: «Tremonti has always expressed deep suspicions about the benefits of globalization, and a rather eclectic economic philosophy».<sup>4</sup> Questo è il messaggio che il 30 ottobre del 2008 è stato inviato dall'ambasciata USA di Roma al dipartimento di Stato a Washington. In effetti, posso confermarlo.

Ricordo in particolare di aver scritto un saggio intitolato *Il fantasma della povertà*,<sup>5</sup> e di averlo scritto proprio nel 1994, nell'anno in cui con il WTO, l'Organizzazione mondiale del Commercio, iniziava la globalizzazione.

<sup>4</sup> Wikileaks, 30 ottobre 2008

<sup>5</sup> Il mio saggio ha dato il titolo a un volume collettaneo pubblicato da Mondadori nel 1995.

In specie era un libro sul *dark side*, sul lato oscuro della globalizzazione: «L'Occidente oggi esporta capitali, ma un giorno importerà povertà» (Luttwak, Tremonti e Pelanda, 1995).

E poi nel 2005, specificamente sull'Europa: *Rischi fatali. L'Europa vecchia, la Cina, il mercatismo suicida* (Tremonti, 2005). E poi, scritto nel 2007, pubblicato nel 2008, prevedendo la crisi finanziaria globale: *La paura e la speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla* (Tremonti, 2008). E ancora altro, sempre su questa linea (Tremonti, 2012; 2014; 2022).

E oggi davvero non ci vuole molto per capire che se la globalizzazione continua sulla Rete, e così nella sua dimensione tecnica, con la quasi universale corsa del suo *digito ergo sum*, viene invece a terminare nella sua dimensione politica, svanendo via via l'utopia che all'inizio l'aveva caratterizzata per effetto di un cosmico eccesso di fiducia nel mercato, pensato e creduto come matrice di un mondo nuovo che proprio dal mercato doveva essere unificato e pacificato.

E le elezioni presidenziali americane del novembre scorso ne forniscono la prova politica: non è stato infatti solo un voto per un partito o per l'altro, è stato anche un voto contro gli eccessi della globalizzazione. In specie, un voto contro gli esperimenti di futurismo politico che erano in corso, mirati alla creazione di un «uomo nuovo» in un «mondo nuovo», un uomo che non ha passato, ma ha solo futuro.

Molti, nel mondo occidentale e soprattutto all'interno delle sue *élite*, in effetti avevano pensato che il vecchio e glorioso «liberté, égalité, fraternité» potesse essere sostituito da un nuovo e salvifico «globalité, marché, monnaie».

E invece la storia, la storia che doveva essere finita per sempre, sta tornando con il carico degli interessi arretrati e accompagnata dalla geografia. E sta tornando su luoghi dove la storia è da sempre inevitabile.

## BIBLIOGRAFIA

Eco U. (1980). *Il nome della rosa*. Milano: Bompiani.

Janssonius J. (1597). *Mundus furiosus: sive, Narratio rerum a mense Aprile, anni 1596 usque ad autumnum anni 1597 tota Europa gestarum, libris tribus comprehensa*. Coloniae: Apud Ger. Grevenbruch.

Luttwak E., Tremonti G. e Pelanda C. (1995). *Il fantasma della povertà*. Milano: Mondadori.

Mann T. (1924). *Der Zauberberg*. Berlin: S. Fischer Verlag.

- Simenon G. (2020). *Europa 33*. Milano: Adelphi.
- Yourcenar M. (1989), *Memorie di Adriano*. Milano: Mondadori.
- Tremonti G. (2005). *Rischi fatali. L'Europa vecchia, la Cina, il mercatismo suicida: come reagire*. Milano: Mondadori.
- Id. (2008). *La paura e la speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla*. Milano: Mondadori.
- Id. (2012). *Uscita di sicurezza*. Milano: Rizzoli.
- Id. (2014). *Bugie e verità*. Milano: Mondadori.
- Id. (2016). *Mundus furiosus*. Milano: Mondadori.
- Id. (2022). *Globalizzazione. Le piaghe e la cura possibile*. Milano: Solferino.